

UN MODELLO DI GRUPPO TERAPEUTICO¹

Claudio Neri

Per rispecchiare con maggiore esattezza il contenuto della relazione, il titolo avrebbe dovuto suonare più o meno così: "*Basi metodologiche, storiche e teoriche per la costruzione di un modello di gruppo terapeutico*". Le prime due sezioni della relazione, infatti, sono dedicate rispettivamente all'esame delle differenze tra psicoanalisi ed analisi di gruppo e alla rassegna dei contributi di diversi analisti di gruppo e soltanto la terza sezione contiene una sintetica esposizione del modello. Questo titolo mi è sembrato però troppo lungo ed accademico e gli ho preferito quello che conoscete.

PSICOANALISI ED ANALISI DI GRUPPO

La psicoanalisi è una disciplina che fa convergere l'attenzione su domande relative alla qualità delle prime relazioni, alle ragioni dell'angoscia, alla espressività dei sintomi, alla memoria. Come aiutare una persona a ricordare ciò che altrimenti andrebbe disperso, rimarrebbe frammentario e marginale? Quali bisogni è necessario appagare perché senta di esistere? E quali desideri?

La psicoanalisi, ha sviluppato strumenti particolarmente raffinati e sottili per affrontare queste ed altre domande. Nel corso di una analisi, esse sono riunite e collegate tra loro, vengono trasformate, trovano adeguata collocazione.

Se la psicoanalisi viene intesa in questo senso, la distanza che la separa dalla analisi di gruppo non è molto grande.

Sia nel setting tradizionale che in quello di gruppo, la sofferenza e la malattia vengono considerate nell'ambito di una più complessiva trasformazione della personalità. In ambedue le situazioni, il terapeuta lascia spazio a ciò che sta emergendo piuttosto che a quanto è già stato formulato; privilegia le fantasie, i sogni,

¹ Presentato al convegno *Cos'è il gruppo*; Ospedale Psichiatrico "Santa Maria della Pietà" (Ceccano, 22 e 23 ottobre 1993).

le emozioni e gli affetti; rinuncia ad indirizzare in un senso predeterminato lo svolgersi degli eventi.

Il discorso del rapporto tra psicoanalisi ed analisi di gruppo diviene più complesso se si fa riferimento a precise ipotesi teoriche. Alcuni modelli, infatti, risultano utilizzabili, altri non lo sono.

La difficoltà di impiegare, per quanto riguarda la pratica di gruppo, precise formulazioni teoriche messe a punto dalla psicoanalisi con riferimento alla situazione di coppia (analista ed analizzando) dipende, a mio avviso, da significative diversità strutturali delle due situazioni. Ad esempio, il modo in cui si comunica nella coppia e nel gruppo è differente. Al dialogo a due tra analista ed analizzando del setting tradizionale si sostituisce la circolarità del discorso tra più persone. Nel gruppo, inoltre, la parola transita necessariamente attraverso uno spazio comune. Un collega diceva, in modo spiritoso: "Ero abituato a giocare a tennis, e mi sono trovato in una squadra di pallacanestro."

NOTE STORICHE

Dirò adesso qualche parola su ciò che possiamo intendere con espressioni come "terapia di gruppo", "gruppo", "analisi di gruppo".

L'uso del gruppo nella "terapia" di diversi disturbi somatici e psichici è molto antico e precede di molto la nascita delle teorie contemporanee sulla dinamica di gruppo. Tale trattamento consisteva molto spesso in un insieme di misure mediche e psicologiche collocate in un contesto religioso. Ad es., nell'Asclepeio di Pergamo, nel II sec. d. C., venivano attuate terapie dietetiche, termali e farmacologiche. L'interpretazione in gruppo dei sogni da parte dei sacerdoti di Esculapio costituiva un momento essenziale nella scelta delle prescrizioni. Di questo tipo di cura il retore Elio Aristide ci ha lasciato dettagliata testimonianza nei suoi *Ièroi Lògoi*.

La psicoanalisi di gruppo riconosce di discendere da quei primi tentativi di utilizzare il gruppo a fini terapeutici. La psicoanalisi, tuttavia, non intende solo curare, ma anche conoscere il funzionamento mentale dell'individuo e del gruppo. Soprattutto essa, a differenza delle pratiche religiose citate, non vuole ottenere "guarigioni" miracolose sottomettendo gli individui a un capo-guaritore e alle credenze e

superstizioni di gruppo, ma intende promuovere un processo di guarigione all'interno di uno sviluppo più complessivo della personalità.

UN ARCO DI CINQUANTA ANNI

Circoscrivendo il discorso a questo ambito, vorrei porre in evidenza che le idee-guida di un approccio psicoanalitico al gruppo vengono elaborate in un periodo di circa 50 anni. E' l'arco di tempo che intercorre tra *Totem e Tabù* (1912-13) di Freud e *Esperienze nei gruppi* (1961) di Bion.

Durante questi cinquanta anni, si realizzano molti cambiamenti nel modo di concepire il gruppo: tra il gruppo di cui parla Freud e quello di cui si interessa Bion vi sono numerose e significative differenze.

Il primo cambiamento è relativo ad un *dato numerico*. Freud e gli altri studiosi (Le Bon, Trotter, Mc Dougall) che, all'inizio del secolo, si erano occupati di questo argomento, facevano riferimento alla folla; l'attenzione di Bion (come d'altronde quella di Foulkes) si rivolge invece quasi esclusivamente a piccoli gruppi, oppure a sottogruppi di un gruppo organizzato (sezioni di ospedali, reparti militari, ecc.).

Insieme al dato numerico, mutano le *motivazioni*. Per Freud, lo studio delle masse costituiva un momento dello sforzo volto a dare base unitaria alla psicologia psicoanalitica; questa infatti avrebbe dovuto comprendere, tanto la psicologia individuale, quanto quella collettiva. Bion e Foulkes invece si pongono, in primo luogo, fini pratici (riabilitazione, sperimentazione di nuove modalità di terapia, ecc.); i modelli che via via adottano sono maggiormente circoscritti e più strettamente legati all'esperienza.

Il *problema centrale*, cui cercava di rispondere Freud, era: "quale legame tiene unito il gruppo?". Questa domanda era stata il punto di partenza per la elaborazione della teoria dei legami libidici e dei legami di identificazione nel gruppo.

Foulkes e Bion considerano il gruppo un tutto. Conseguentemente, la domanda sul legame che tiene uniti i membri perde importanza.

Un'altra questione di grande rilevanza per Freud era se il *complesso di Edipo* potesse essere considerato un fattore fondante tanto per la psiche dell'individuo, quanto per la struttura del gruppo. A tale interrogativo, egli aveva risposto in modo affermativo. Bion (1961, pag. 198) sposta, invece, l'attenzione su livelli più primitivi della vita mentale, arrivando a concludere che non si possono comprendere i fenomeni di gruppo, prendendo come modello l'Edipo ed i legami familiari. ²

IL TRANSFERT NEL GRUPPO

Passerò adesso da una visione panoramica ad un esame più approfondito e prenderò in considerazione alcuni concetti ed alcuni autori. Il fine che mi propongo non è una trattazione, che risulti in qualche modo esaustiva, ma quello più limitato di fornire alcune coordinate utili per collocare il modello che presenterò nell'ultima parte del lavoro .

Gli psicoanalisti francesi si sono interrogati, con particolare attenzione, sulla possibilità di sviluppare un approccio al gruppo, che risulti coerente con le formulazioni di Freud e più in generale con il lavoro nel setting tradizionale (duale). I contributi, che D. Anzieu e di R. Kaës hanno dato in questa direzione, sono di particolare rilievo.

I limiti di tempo posti alla relazione mi impediscono di esaminare e discutere questi apporti. Mi occuperò, invece, dell'impiego nel gruppo della nozione di transfert. Questa scelta ha una ragione particolare. L'uso nel gruppo della nozione di transfert costituisce per me un punto di riferimento in negativo (ciò su cui non fondo il discorso), più che in positivo (ciò da cui lo faccio partire). Poiché il transfert è una pietra miliare della psicoanalisi, desidero chiarire la questione.

Del transfert nel gruppo, si è occupato in modo particolare J. Bejarano (1972, pag. 17).

² D. Anzieu (pagg. 352-356) scrive: "*E' nota la posizione di Freud: il complesso di Edipo è il nucleo psichico della cultura e della vita sociale, [...]; la scena mitica dell'uccisione collettiva del padre costituirebbe la versione specificamente gruppale o societale della fantasmatica edipica. I miei compagni d'équipe e io abbiamo all'inizio adottato senza riserva questa opinione [...]. Ora sono nettamente più critico. [...] Ecco dunque la mia conclusione: il complesso di Edipo è l'organizzatore inconscio della famiglia, non è un organizzatore del gruppo. Io sono tentato di andare anche più lontano; i gruppi si servono spesso del complesso di Edipo come d'uno pseudo-organizzatore. C'è bisogno d'aggiungere che si tratta qui di uno pseudo-Edipo difensivo contro la regressione pregenitale [...]*"

I QUATTRO OGGETTI TRANSFERALI

Bejarano individua nel setting di gruppo quattro oggetti transferenziali:

" - il *monitore* [lo psicoterapista del gruppo] (transfert centrale) che funziona da imago paterna: a livelli arcaici (come Super-Io infantile o padre crudele dell'orda) o a livello edipico [...] (Super-Io ed ideale dell'Io) [...];

- il *gruppo* [...] funzionante da imago materna (livello edipico), ma ancora più come madre arcaica [...] (livello arcaico: l'orda) [....];

- gli *altri* (transfert laterali) quali imago fraterne [...];

- il *mondo esterno*, quale luogo di proiezione della distruttività individuale (Thanatos) - ma anche dell'Eros (speranza di un mondo migliore)."

Errore. L'origine riferimento non è stata trovata. Errore. L'origine riferimento non è stata trovata. Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.

Lo scopo di Bejarano è fornire al terapeuta strumenti che lo aiutino a riconoscere lo stato affettivo del gruppo e le fantasie che sono presenti di momento in momento. Ad esempio, nel caso si presentino manifestazioni di irrequietezza e di protesta, il terapeuta deve essere in grado di riconoscere se alla origine di queste manifestazioni vi è una richiesta di vicinanza e di calore affettivo (Bejarano parlerebbe di transfert di una imago materna) oppure la rivendicazione di una maggiore libertà di pensiero (Bejarano parlerebbe di transfert edipico o paterno).

Devo riconoscere che Bejarano solleva una questione rilevante. Come ho già detto, non condivido, però, l'impiego del termine e del concetto di transfert, con cui egli affronta tale questione. La estrapolazione di costrutti teorici dall'ambito della psicoanalisi tradizionale (duale) al gruppo - come ho accennato - è sempre problematica. In questo caso, in particolare, può essere all'origine di confusione e di un inopportuno spostamento della attenzione. I fenomeni di transfert, nella situazione

analitica di coppia, sono centrali; nel gruppo invece sono specifici altri fenomeni, quelli di campo.³

E' certamente vero che - anche nel setting di gruppo - si verifica un investimento affettivo e fantasmatico sul terapeuta. Tale investimento, per diversi aspetti, potrebbe essere avvicinato al transfert. Esso, però, avviene nel quadro di una situazione di gruppo ed - a mio avviso - deve essere affrontato come uno degli elementi di tale quadro.

FOULKES

Foulkes e Bion - come accennavo, parlando dei cambiamenti che sono intervenuti nei cinquanta anni in cui sono state formulate le idee fondamentali per l'analisi di gruppo - operano il passaggio da una visione che considera il gruppo come un certo numero di persone riunite (una pluralità tenuta insieme da un capo o da un ideale) ad una visione che valorizza la sua unità.

Bion sviluppa questa idea partendo da K. Lewin e dalla *Gestaltpsicologie* ("il tutto è diverso dalla somma delle parti"). Foulkes, soprattutto, a partire dagli studi di neurologia sulle reti neurali.

Foulkes concepisce, infatti, il gruppo secondo un modello di rete. Ogni nodo può essere immaginato come una persona, che è collegata tramite un legame (una relazione) alle altre persone ed alla rete nel complesso. La rete non è una semplice somma di relazioni a due, ma è dotata di caratteristiche d'insieme, diverse da quelle dei legami.

Soggiacente alla rete, vi è la matrice del gruppo, da cui la rete promana.

Per illustrare il senso della idea di matrice, farò ricorso alla capacità evocativa della parola.

³ Il transfert è fondamentale nel rapporto analitico di coppia, la creazione di un campo è essenziale nell'analisi di gruppo. Questo non significa che nella situazione di coppia non vi siano fenomeni di campo, ma che sono sullo sfondo; nel gruppo, invece, la situazione è rovesciata: la relazione è sullo sfondo, determinata dal campo che è attivo in quel momento. Aggiungerò, anche, che gli interventi del conduttore del gruppo più capaci di imprimere una trasformazione, non sono quelli che interpretano le motivazioni delle persone, o quelli che individuano la natura dei rapporti interpersonali, ma sono quelli che affrontano le forze di campo presenti.

Parlare di *matrice*, (e non di madre) significa accostare il gruppo all'immagine dell'ovaia (in cui sono presenti numerose cellule-uovo) ed a quella del terreno germinativo. Diviene evidente la dimensione generativa del gruppo, il suo essere contenitore di elementi ancora non individuati, che possono prendere forma.

La parola *matrice* rimanda anche alla cultura. Ad esempio, una persona può domandarsi oppure domandare ad un altro: "Qual è la tua matrice?" Con questa interrogazione, non richiede che l'altro indichi nozioni precise o la sua formazione specifica, ma piuttosto che parli delle idee, dei sentimenti, degli atteggiamenti, dei valori che sono alla base del gruppo o della società in cui è cresciuto.

MATRICE

Foulkes (1964, pag. 319) propone una definizione generale: "*La matrice è [...] il termine comune a tutti i membri, da cui dipendono in definitiva il significato e l'importanza di tutto ciò che accade nel gruppo: ad esso fanno riferimento tutte le comunicazioni e interpretazioni, verbali o meno. Questo concetto si collega a quello di comunicazione.*"

"[Egli....] elabora [quindi] il concetto[...] in una triplice accezione:

Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.a) matrice di base: *rappresenta il presupposto della comunicazione [...], il sostrato accomunante la cui presenza consente l'immediata possibilità di comprendersi [...];*

b) matrice dinamica: *essa si costituisce all'interno della situazione grupale come fatto peculiare di quel gruppo e non di un altro: [...] ed è, salvo irrigidimento, in perenne trasformazione;*

c) matrice personale: *riguarda l'individuo, e si forma a partire dalla sua esperienza costitutiva di fare parte di un gruppo, quello familiare originario, di cui ha incorporato l'intero insieme di rapporti, nonché di significazione, mitologizzazione e fantasmizzazione di tali rapporti.*" (G. Lo Verso e M. Papa 1992)⁴

⁴ L'idea di Foulkes che la matrice possa venire considerata l'equivalente del transfert mi lascia perplesso e credo che dovrebbe venire meglio specificata ed approfondita. Egli scrive a questo proposito (1964, pag. 104): "*Il gruppo rappresenta una situazione sociale in cui i pazienti entrano in contatto inter-reagendo fra di loro: la dinamica del gruppo opera all'interno di una comune matrice interpersonale. Questa rete assai complessa di relazioni multipersonali non va identificata con il rapporto di transfert che ne presenta l'equivalente nella situazione psicoanalitica.*"

BION

Foulkes parla di rete e di matrice, Bion di stati mentali (mentalità) di gruppo.

Come nell'individuo, vi sono aspetti regrediti ed aspetti evoluti della personalità, così nel gruppo vi è una mentalità regredita (che in qualche misura corrisponde al gruppo-massa di Freud) e una mentalità evoluta (di cui è espressione - ad esempio - la capacità di cooperare in vista del raggiungimento di un fine).

Bion, non considera il gruppo di lavoro, come qualcosa che si crea se si danno le opportune condizioni, ma come una dimensione sempre presente, anche se deve venire sviluppata e rinforzata attraverso la disciplina e l'impegno. Tanto la mentalità di gruppo di lavoro, quanto la mentalità primitiva, infatti, corrispondono a dotazioni etologiche dell'uomo, quale animale sociale. Il fatto che i membri del gruppo siano riuniti non è la causa delle mentalità di gruppo di lavoro (come non è la causa della mentalità primitiva), ma soltanto una condizione per evidenziarle.

Quali sono le caratteristiche della mentalità di gruppo di lavoro? Mi limiterò a mettere in evidenza un punto di grande importanza: il gruppo di lavoro è alla base del pensiero di gruppo.

La seconda mentalità di gruppo, descritta da Bion, è la mentalità primitiva.

La mentalità primitiva corrisponde alla tendenza a dare risposte automatiche. E' una dimensione dalla quale è difficile non farsi coinvolgere completamente. Per illustrare questa caratteristica riporterò il racconto di un amico dotato di senso dell'umorismo.

"La prima volta che ho avuto un contatto con la politica è stato, un giorno, molti anni fa. Il nazionalismo ed il fascismo erano all'inizio. Andavo alla scuola media. Molto fiero di avere avuto questo primo incontro con la politica, ero ansioso di raccontare tutto ai miei familiari.

Tornato a casa, a pranzo, ho trovato i fratelli e mio padre, un vecchio signore di educazione liberale. Io entusiasta ho incominciato a dire che erano arrivati i ginnasiali, eravamo

usciti, in corteo eravamo andati alle altre scuole per fare venire fuori i ragazzi, avevamo percorso la città.

Mio padre mi ha chiesto: «Quali erano le ragioni della manifestazione ? Che cosa volevate ?»

Ho risposto: «Questo non lo so, ma tutti gridavamo: 'Zà-ni, Zà-ni'»

I miei fratelli sono scoppiati a ridere. Io ho messo un certo tempo a capire che mi ero inserito nel corteo col ritmo sbagliato. Di fatto gridavano 'Ni-zza, Ni-zza'."

Quanto più il gruppo funziona secondo la mentalità primitiva, tanto più lo spazio per l'individuo è limitato. Questi stati mentali collettivi primitivi, infatti, sono più potenti del pensiero dell'individuo, che non può sottrarsi alla loro influenza. Anzi, il loro mutare fa cambiare i pensieri, gli stati d'animo, i modi in cui gli individui percepiscono e vedono la situazione in cui si trovano. Tali stati mentali (mentalità), inoltre, esercitano la loro influenza sull'individuo, sia che egli si trovi insieme ad altri, sia che sia solo.

E' importante che il terapeuta sia consapevole di questo, in particolare del fatto che il gruppo può tendere a limitare la libertà delle persone, richiedendo che si adeguino ad un certo funzionamento collettivo. Un adeguamento, che viene richiesto tanto nel pensiero (attraverso l'eliminazione dei pensieri dissonanti), quanto nelle emozioni. Il gruppo può, ad esempio, esercitare una coercizione nel senso che tutti debbono essere e dimostrarsi contenti. Se prevalgono le forze che tendono a limitare la libertà di esprimersi e di pensare, le persone perdono la loro unicità, diventano intercambiabili. Il conduttore del gruppo, dunque, ha il compito non di "far fare gruppo" (nel senso del gruppo-massa), ma quello di rallentare processi troppo accelerati e dirompenti, sottolineare le peculiarità, le differenze ed i diritti degli individui. ⁵

Nella descrizione tracciata in *Esperienze nei gruppi*, le due mentalità (mentalità di gruppo di lavoro e mentalità primitiva) si presentano come istanze compresenti e contrapposte. In altri termini, la mentalità primitiva e la mentalità di gruppo di lavoro non costituiscono una sequenza. L'uomo evoluto (espressione del gruppo di lavoro) e l'uomo regredito (espressione della mentalità primitiva) sono presenti sia nell'abitante delle caverne, che nel suo discendente moderno, l'uomo tecnologico. Anzi, nell'uomo

⁵. La mentalità primitiva, secondo Bion, è sostenuta e pervasa da tre fantasie, che si avvicendano nel gruppo. Bion le definisce *assunti di base*, per indicare, il loro carattere fondamentale ed indiscutibile.

tecnologico, la mentalità primitiva - se non trova adeguata opposizione nel gruppo di lavoro - è tanto più pericolosa, in quanto mascherata da una logica sofisticata e dotata di una smisurata forza.

La mentalità di gruppo di lavoro e la mentalità primitiva - come dicevo - sono attive sia nel gruppo, sia in ognuno dei partecipanti. Questa presenza pone l'individuo in una situazione di conflitto irriducibile. Se partecipa al gruppo di lavoro, si sente deprivato di calore e di forza; se aderisce al gruppo in assunto di base, avverte di venire privato della possibilità di perseguire le proprie finalità. Partecipare ad un gruppo dominato dalla mentalità primitiva è rinvigorente, anche quando sta portando alla catastrofe, mentre quando ci distacciamo dalla nostra natura di animali del branco, patiamo un senso di limitatezza, avvertiamo la nostra profonda dipendenza dagli altri, ci sentiamo soli.

Il conflitto tra gruppo di lavoro e mentalità primitiva, benché estremamente doloroso, è essenziale. Per Bion, non vi è vera crescita laddove l'aspetto evoluto si distacca dall'aspetto primitivo. E' soltanto quando l'evoluto entra in risonanza con il primitivo e lo strappa al suo isolamento che vi è reale sviluppo del gruppo e della personalità dell'individuo.

UN MODELLO DI GRUPPO TERAPEUTICO

Sono, adesso, in grado di dare alcune indicazioni sul modello di gruppo terapeutico che intendo proporre. Inizierò collocando la mia posizione rispetto agli autori di cui ho ricordato i contributi, illustrerò poi i tre punti essenziali del mio modello: pensiero di gruppo, campo, funzione del terapeuta.

Il mio modo di considerare il gruppo è stato profondamente influenzato dall'idea del gruppo come totalità (unità del gruppo) ed in particolare dalla visione di Bion relativa agli stati mentali collettivi (mentalità). Queste idee, a mio avviso, non sono in contrasto con l'attenzione che il terapeuta deve rivolgere agli individui, alle loro vicende ed ai loro vissuti.

Una grande influenza ha avuto, anche, il concetto di matrice. In modo specifico, l'idea di cercare gli elementi comuni in esperienze sensoriali e quella di considerare che il gruppo si fonda su un terreno germinativo.

Vorrei dire qualcosa anche a proposito della contrapposizione tra mentalità primitiva e gruppo di lavoro e sul rapporto tra gruppo di lavoro e pensiero di gruppo.

La descrizione di Bion della mentalità primitiva e la forte bipartizione che egli stabilisce tra assunti di base e gruppo di lavoro sono, a mio avviso, preziosi, nel lavoro analitico di gruppo, come bussola a cui rivolgersi nei momenti di crisi e di confusione. In tali momenti, l'analista deve riuscire a resistere ad ogni tentazione di uniformarsi all'opinione ed ai sentimenti che dominano il gruppo ed assumersi invece la responsabilità di pensare come individuo. Queste nozioni, però, se vengono assunte costantemente come l'asse portante su cui si basano gli interventi ed il comportamento del terapeuta, possono veicolare l'idea di un analista troppo ideale, severo e intransigente. Io sono portato maggiormente a vedere il conduttore del gruppo anche come un compagno di avventura dei partecipanti e non come una persona, che è in qualche modo distaccata e su un altro piano rispetto a loro .

L'idea di Bion relativa all'esistenza di una mentalità di gruppo di lavoro ha avuto meno successo di quella relativa alla mentalità primitiva (assunti di base).

Ritengo che, in realtà, le due nozioni siano inscindibili.

Penso inoltre che il conduttore di un gruppo debba dedicare allo sviluppo del gruppo di lavoro una attenzione almeno pari, se non superiore, a quella che dedica alla analisi dei fenomeni propri della mentalità primitiva. E' anche importante che egli tratti il gruppo di lavoro come un collega. Nel setting tradizionale (duale) il collega del terapeuta è il paziente.⁶ Nel setting di gruppo il collega ed alleato del conduttore è il gruppo nei suoi aspetti di comunità pensante.

La sottolineatura dell'essenzialità del gruppo di lavoro dipende dal fatto che il mio modello di analisi di gruppo si fonda sull'idea che il gruppo costituisca *un soggetto*

⁶ A questo aspetto della figura del paziente, fanno riferimento gli psicoanalisti francesi che impiegano il termine analizzante al posto di quelli di analizzato o di analizzando e gli psicoanalisti americani che parlano di alleanza terapeutica con l'Io del paziente.

*collettivo capace di pensiero e di elaborazione emotiva.*⁷ Il gruppo-soggetto - come dicevo - si affianca all'analista nello svolgimento del compito.

L'idea del gruppo come soggetto capace di pensiero è direttamente collegata all'idea di campo. Il pensiero del gruppo opera su elementi appartenenti ad un *campo comune*.⁸ A sua volta, il "campo", è creato e sostenuto dall'attenzione dei membri del gruppo.⁹

Il modo in cui vedo la funzione del terapeuta è una immediata conseguenza della centralità che attribuisco alle nozioni di pensiero di gruppo e di campo. L'analista, che opera in un gruppo ha un compito, a mio avviso, in parte diverso da quello che si assume nel setting tradizionale (duale). Alla sua funzione di interprete si affianca, con grande rilevanza, quella di co-pensatore ("facilitatore", "leader del gruppo di lavoro") che si estrinseca - tra l'altro - nel creare, mantenere e promuovere la comunicazione nel gruppo.¹⁰

¹ Presentato al Convegno *Cos'è il gruppo*, Ospedale Psichiatrico «Santa Maria della Pietà» (Ceccano, 22 e 23 ottobre 1993).

² D. Anzieu (pagg. 352-356) scrive: «È nota la posizione di Freud: il complesso di Edipo è il nucleo psichico della cultura e della vita sociale, [...]; la scena mitica dell'uccisione collettiva del padre costituirebbe la versione specificamente gruppale o societale della fantasmatica edipica. I miei compagni d'équipe e io abbiamo all'inizio adottato senza riserva questa opinione [...]. Ora sono nettamente più critico. [...] Ecco dunque la mia conclusione: il complesso di Edipo è l'organizzatore inconscio della famiglia, non è un organizzatore del gruppo. Io sono tentato di andare anche più lontano; i gruppi si servono spesso del

⁷ Uno dei primi e più importanti compiti del gruppo e dell'analista è "[...] *apprendere a pensare in termini di difficoltà che sono nate e si sono manifestate nel campo gruppale e non in quello di ciascuno dei partecipanti, che sarebbe invece una psicoanalisi individuale in gruppo.*" (Pichon-Riviere). Le difficoltà a pensare, a loro volta, vengono affrontate come ostacoli, che sono collegati alla possibilità di un cambiamento, un cambiamento che potrebbe trasformare una condizione statica di disagio e di sofferenza in una situazione che evolve verso qualcosa di non conosciuto. (Cfr. G. Bachelard)

⁸ Pichon-Riviere intende il campo gruppale come luogo di emergenza di fantasmatiche sia di gruppo che individuali ed inoltre come luogo di incontro e relazione tra individui (qui-e-ora con me).

⁹ Preferisco porre l'accento nel campo creato e sostenuto dall'attenzione dei partecipanti, piuttosto che nell'elaborazione di uno schema di riferimento comune, di cui scrive Pichon-Riviere "[...] *Il gruppo [...] ha un compito [che è in un certo sensoprioritario [rispetto alla possibilità stessa di imparare a pensare]: l'elaborazione di uno schema di riferimento comune, condizione di base per lo stabilimento della comunicazione. Avere elaborato lo schema di riferimento, lo mette nelle condizioni di affrontare il compito vero e proprio [...].*"

¹⁰ La figura del co-pensatore (dell'analista) non coincide (sempre) con la figura di leader del gruppo di lavoro: ogni momento di lavoro del gruppo ha il suo leader.

complesso di Edipo come d'uno pseudo-organizzatore. C'è bisogno d'aggiungere che si tratta qui di uno pseudo-Edipo difensivo contro la regressione pregenitale [...]?»,

³ Il transfert è fondamentale nel rapporto analitico di coppia, la creazione di un campo è essenziale nell'analisi di gruppo. Questo non significa che nella situazione di coppia non vi siano fenomeni di campo, ma che sono sullo sfondo; nel gruppo, invece, la situazione è rovesciata: la relazione è sullo sfondo, determinata dal campo che è attivo in quel momento. Aggiungerò, anche, che gli interventi del conduttore del gruppo più capaci di imprimere una trasformazione non sono quelli che interpretano le motivazioni delle persone, o quelli che individuano la natura dei rapporti interpersonali, ma sono quelli che affrontano le forze di campo presenti.

⁴ L'idea di Foulkes che la matrice possa venire considerata l'equivalente del transfert mi lascia perplesso e credo che dovrebbe venire meglio specificata ed approfondita. Egli scrive a questo proposito (1964, pag. 104): «*Il gruppo rappresenta una situazione sociale in cui i pazienti entrano in contatto inter-reagendo fra di loro: la dinamica del gruppo opera all'interno di una comune matrice interpersonale. Questa rete assai complessa di relazioni multipersonali non va identificata con il rapporto di transfert che ne presenta l'equivalente nella situazione psicoanalitica*».

⁵ La mentalità primitiva, secondo Bion, è sostenuta e pervasa da tre fantasie, che si avvicinano nel gruppo. Bion le definisce *assunti di base*, per indicare, il loro carattere fondamentale ed indiscutibile.

⁶ A questo aspetto della figura del paziente, fanno riferimento gli psicoanalisti francesi che impiegano il termine analizzante al posto di quelli di analizzato o di analizzando e gli psicoanalisti americani che parlano di alleanza terapeutica con l'Io del paziente.

⁷ Uno dei primi e più importanti compiti del gruppo e dell'analista è «[...] *apprendere a pensare in termini di difficoltà che sono nate e si sono manifestate nel campo gruppale e non in quello di ciascuno dei partecipanti, che sarebbe invece una psicoanalisi individuale in gruppo*» (Pichon-Rivière). Le difficoltà a pensare, a loro volta, vengono affrontate come ostacoli, che sono collegati alla possibilità di un cambiamento, un cambiamento che potrebbe trasformare una condizione statica di disagio e di sofferenza in una situazione che evolve verso qualcosa di non conosciuto (cfr. G. Bachelard).

⁸ Pichon-Rivière intende il campo gruppale come luogo di emergenza di fantasmatiche sia di gruppo che individuali ed inoltre come luogo di incontro e relazione tra individui (qui-e-ora con me).

⁹ Preferisco porre l'accento nel campo creato e sostenuto dall'attenzione dei partecipanti, piuttosto che nell'elaborazione di uno schema di riferimento comune, di cui scrive Pichon-Rivière «[...] *Il gruppo [...] ha un compito [che è in un certo senso... prioritario [rispetto alla possibilità stessa di imparare a pensare]: l'elaborazione di uno schema di riferimento comune, condizione di base per lo stabilimento della comunicazione. Avere elaborato lo schema di riferimento, lo mette nelle condizioni di affrontare il compito vero e proprio [...]*».

¹⁰ La figura del co-pensatore (dell'analista) non coincide (sempre) con la figura di leader del gruppo di lavoro: ogni momento di lavoro del gruppo ha il suo leader.

Bibliografia

Anzieu D. (1976), *Il gruppo e l'inconscio*, Borla, Roma, 1979.

Bachelard G., citato secondo Pichon-Rivière, 1971.

Bejarano A. (1972), *Resistenza e transfert nei gruppi*, in Anzieu D. (1976).

Bion W. R. (1961), *Esperienze nei gruppi*. Armando, Roma, 1971.

Foulkes S. H. (1964), *Psicoterapia e analisi di gruppo*, Boringhieri, Torino, 1967.

Freud S. (1913), *Totem and Taboo*, S.E. XIII.

Kaës R. (1976), *L'apparato pluripsichico: costruzioni del gruppo*, Armando, Roma 1983.

Lewin K. (1936), *Principi di Psicologia Topologica*, O.S., Firenze, 1961.

Lo Verso G., Papa M. (1992), *Il gruppo come oggetto di conoscenza e la conoscenza del gruppo*. In Di Maria F., Lo Verso G. (a cura di), *Il nodo e il tondo, Teorie e Tecniche della dinamica di gruppo*, (in corso di stampa).

Pichon-Rivière (1971), *Il processo gruppale*, Ed. Lauretana, Loreto (AN), 1985.